



RIFLESSIONI SULLA VITA

Scrivo per quelle che soffrono.

Libro II

ASSOCIAZIONE DIVULGATRICE DONNE ITALIANE

1918 - Firenze, Viale Machiavelli, 7

8 Act 736A

ASSOCIAZIONE DIVULGATRICE DONNE ITALIANE

*Se difficile è scoprire, difficilissimo
è divulgare il vero.*

«L'Associazione Divulgatrice Donne Italiane», si propone di indurre la donna Italiana a prender parte allo sviluppo scientifico, sociale, politico, filosofico del paese, traendola a leggere, criticare e diffondere: studi di morale, di psicologia, di politica, di agronomia, di economia, di storia, di filantropia ecc., di interesse generale, che ora non circolano o son diffusi in un pubblico ristretto di cultori di questa o quella materia.

L'Associazione sceglie parte di questi studi, fra quelli editi già dalle Accademie, dalla Camera dei Deputati, o dai soliti editori, parte fa fare direttamente da persone competenti e su argomenti che giudica degni.

Questi libri, tutti accessibili alle persone di cultura comune, al di fuori di qualunque linguaggio tecnico — sono mandati, alcuni gratuitamente, altri a pagamento agli aderenti e alle associate le quali si impegnano di leggerle, di farle leggere, di farne la critica, di farla fare e di mandarla all'Associazione che la trasmette all'Autore.

Si ottiene in tal modo quel contatto continuo fra autore e lettore, fra pensatore e pubblico che è così necessario a mantenere le scienze speciali nella via dell'interesse generale, e a tenere le classi dirigenti a contatto colla produzione dei loro contemporanei più eletti.

Le associate, gli aderenti, gli azionisti, il pubblico sono chiamati volta a volta al lavoro comune che l'associazione si propone, segnalando autori, studi, soggetti di studi.

L'Associazione a cui possono partecipare donne e

uomini è femminile in questo senso : che la scelta degli studi da diffondere o da edire sarà riservata a sole donne.

1° Perchè per la passione che la donna ha per le cose vive e la sua indifferenza per le cose astratte, si è sicuri che dalla sua scelta non esciranno che lavori interessanti realmente la Società attuale, come i soli che la interessano.

2° Perchè gli uomini, legati come sono ai partiti politici o agli interessi professionali, devierebbero fatalmente l'Associazione dal suo scopo precipuo, quello di esser libera.

Fanno parte dell'Associazione:

Gli azionisti, che pagano una o più azioni da L. 10 a fondo perduto.

Le associate le quali s'incaricano di diffondere ciascuna 5 o più copie dei volumetti che riceveranno, e di mandarne all'Associazione le critiche e l'ammontare. (I volumetti costano 0,50-1 lira.)

Gli aderenti i quali intendono di ricevere solo una copia degli studi scelti dall'Associazione e di mandare la loro critica e il loro ammontare senza impegnarsi a propagandarli. Essi pagano L. 5 anticipate per ottenere una serie di volumetti a pagamento.

Gli aderenti e le associate che sono anche azioniste, riceveranno oltre a quelli a pagamento degli studi da far circolare — in regalo o in prestito.

Si prega d'indirizzare lettere, critiche, quote alle Socie o direttamente all'Associazione, Viale Machiavelli 7. Firenze.

RIFLESSIONI SULLA VITA

L'ANIMA DELLA DONNA

LIBRO II

CONSEGUENZE DELL'ALTRUISMO

PER

D.sa GINA LOMBROSO

ASSOCIAZIONE DIVULGATRICE DONNE ITALIANE
1918 - Firenze, Viale Machiavelli, 7

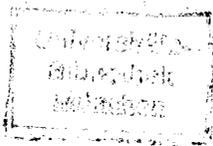


CONSEGUENZE DELL'ALTRUISMO

PREGI E DIFETTI

Grà dicemmo, come la missione a cui è destinata, la passione, la intuizione, l'attività che ne sono la conseguenza, determinano nella donna impulsi e qualità particolari, le quali costituiscono una figura speciale femminile, così distinta da quella maschile come lo è materialmente la donna dall'uomo; e ciò al di fuori dalle attitudini e dalle abitudini.

Il fissare queste qualità naturali, che esistono in noi al di fuori e al di sopra degli artifici con cui l'educazione e la moda tentano di soffocarle: il penetrare il senso dei confusi istinti che ci dominano — è scopo precipuo di queste RIFLESSIONI, perchè lo spiegare i contrasti che esistono fra noi e l'uomo, il constatare che sono fatali e necessari, mi pare debba diminuire i malintesi di cui così spesso noi donne siamo vittime, e il disorientamento in cui spesso ci troviamo — e che ci fa tanto soffrire.



2000 T.D.R. 15

Ma un altro scopo, e più vasto ancora, e più ambizioso mi anima. Le qualità che la nostra missione determina, possono essere considerate come pregi o difetti a seconda delle circostanze, a seconda del punto di vista da cui si considerano. I tempi moderni non volendo ammettere un'anima femminile differente dalla mascolina, tratti dal prestigio maggiore di cui gode l'uomo, hanno adottato il punto di vista maschile, ritenendo pregi, per uomini o donne indifferentemente, le qualità che tali sarebbero ritenute in un uomo, e difetti le altre.

Ciò va persuadendo la donna, ad attutire in sé qualità innate, preziose per lei e per la società, a conquistare qualità che non le son proprie e che non le saranno utili ad aumentare né la sua gioia, né il benessere sociale.

Non solo dunque mi proporrei di esaminare qui le speciali qualità della donna, ma il loro valore sociale e individuale, per avere una stregua su cui appoggiarci per giudicare quali conviene attenuare, quali esaltare nell'interesse sia della nostra missione e della nostra passione che della Società.

CAPITOLO I.

FIDUCIA IN SÈ

o detto nella prima parte del mio studio che la donna si differenzia essenzialmente dall'uomo per questo, che l'oggetto della passione femminile è sempre un essere vivo e concreto che è al di fuori di sé ma che è vicino a se: un essere passibile di gioia e di dolore o che essa crede tale — in contrasto cogli oggetti delle passioni maschili che sono nella maggior parte dei casi puramente sensibili, astratti, o posti in individui lontani nello spazio e nel tempo indipendentemente dal fatto che essi godano e soffrano.

Ho detto che questa passionalità dipende dalla maternità che informa l'animo tutto della donna anche quando la donna non è ancora madre — anche quando ha rinunciato ad esserlo.

La prima conseguenza di questa speciale passionalità è che la donna non regola i suoi atti sulla ragione ma, sull'istinto. Per vivere essa deve pertanto aver fiducia nei propri istinti. Questa fiducia le è ancora indispensabile per la sua funzione materna.

Allevare dei neonati, che non sanno esprimersi, che non conoscono i propri bisogni, i propri interessi non è

possibile se non sostituendo la nostra volontà alla loro, la nostra concezione alla loro, il che non può fare chi non ha completa fiducia in sè.

Se la madre dubitasse di sè, se ammettesse che i bisogni e i gusti del bambino potessero essere diversi da quelli che essa pensa non potrebbe più agire, non potrebbe più provvedere a lui. Il dubbio sarebbe pel neonato, più letale che qualunque strano sistema; perchè a qualunque strambo metodo il corpo del bambino può adattarsi mentre non può adattarsi a cambiare ogni giorno. Per compiere la funzione materna la donna deve aver fiducia in sè, nei suoi istinti. Fatalmente questa fiducia non può esser limitata al campo del bambino e neppure alle qualità precise che lo riguardano. La donna normale ha fiducia in sè, in tutte le qualità sue e nei suoi difetti, essa è intimamente persuasa che tutto ciò che fa è ben fatto, che tutto ciò che dice è oro colato, che le sue qualità (o difetti che siano), sono tutte egualmente giuste, ugualmente amabili, ugualmente virtù.

L'uomo — il che è causa di gravi malintesi — confonde spesso questa fiducia in sè innata nella donna, con altri sentimenti artificiosi che ne son la parodia, colla boria, colla arroganza, colla pretensione comune agli uomini come alle donne; che consiston nel cercar coscientemente di far credere agli altri per interesse, per vanità, per vanagloria, ad una propria superiorità di cui si dubita, ad una sicurezza che spesso nasconde la massima incertezza.

La fiducia in sè è assai diversa da queste sue *falsificazioni*. Non solo essa è incosciente, ma essa è indipendente in modo assoluto dal giudizio degli altri, dall'amor proprio, dalla vanità, dall'ambizione, che sono il fondamento essenziale della vanagloria e della arroganza. L'arrogante affetta la massima sicurezza in pubblico, in privato, cerca di ottener consigli che rigetta

ad alta voce e segue in segreto; il vanaglorioso si lascia facilmente dominare dall'astuto e dall'adulatore, che finge credere alla sua autorità, l'arrogante è scettico, poco idealista.

La vera fiducia in sè, non ha bisogno di ostentazioni pubbliche, non diminuisce se gli altri non vi credono, se la convinzione arreca danno anzichè vantaggio; non si ferma dove si ferma l'elogio, dove si ferma l'interesse, dove si ferma l'attenzione degli altri, dove si ferma la presunzione comune. Sola, senza spettatori, davanti ai risultati contrari dell'esperienza, questa fiducia non si attenua, non si accascia come la presunzione che nasce dalla vanità, perchè non è un sentimento artificiale relativo al giudizio degli altri, ma è un sentimento intrinseco che ha le radici entro di sè, su cui si appoggia l'anima della donna, su cui si incardina la sua vita.

Come potrebbe la ragazza ignara, desiderare una vita così diversa da quella che ha condotta, come potrebbe con tanto ardore, con tanta gioia affrontare l'ignoto dell'ignota vita che l'attende se non avesse fiducia in sè, nelle proprie forze?

È perchè ha fiducia in sè che la donna è così audace, è così raramente scettica come sono spesso gli uomini; pel fatto che la fiducia in sè sostituisce nella donna il dubbio che dà origine alla scienza, coll'amore che dà origine alla fede.

È perchè la donna crede in sè stessa, perchè crede nella sua ispirazione che essa ha fede nell'amore, ha fede negli uomini, ha fede nelle idee, ha fede nella giustizia, ha fede nel trionfo di tutte le idealità a cui si appassiona, qualunque siano le cause che dovrebbero convincerla o allontanarvela. La sua persuasione è basata ben di rado sulla ragione, non è convinzione, è fede.

La sua fede, associata alla passione del vivo, sostituisce in lei alla curiosità scientifica, colla sua arida

spiegazione delle cose, la sicurezza di un'origine vitale del mondo. La donna che si rifiuta di astrarre dalla realtà ciò che c'è in essa di generale, di comune, ha bisogno di estrarne quello che è di vivo e di credervi.

Quali che siano le formule religiose che le hanno o non le hanno insegnato, le pratiche religiose a cui si piega o da cui rifugge, qualunque sia la sua cultura o la sua incultura, la donna ripugna dal rinchiudere in formule astratte la vita.

La donna che sente dentro a sè tanto ardore, la donna che vivifica il tavolo, la sedia della sua cameretta, non può non vivificare questa misteriosa forza che l'attornia. Si chiami essa Zeus, Ettore, Corambo, la donna ha fede in un infinito vivo che l'attornia e da cui essa dipende; essa ha la coscienza di far parte di un tutto vivo, di essere l'anello di una catena, di essere la schiava di qualcosa di vivo che è al disopra di sè, e al disopra di tutti quelli che ama. Essa crede in qualcosa di vivo che raccoglierà la sua anima, che non lascerà disperdere al vento i suoi dolori e le sue angosce, che l'accoglierà in cielo o in terra, nel presente o nel futuro, nei suoi lontani nepoti, o nei frutti, o nei fiori, che vivono intorno a sè. Non è forse il Dio codificato dagli uomini questo, ma è il sentimento attraverso a cui la donna vede Dio.

OSTINAZIONE — PARZIALITÀ

Per quanto naturale, generale, provvidenziale quasi, la fiducia in sè non è senza inconvenienti: Essa è la ragione precipua della OSTINAZIONE FEMMINILE pertinace ugualmente nel bene e nel male la quale non arretra davanti alle dimostrazioni di alcuna logica, di alcuna ragione e neanche ai risultati contrarii della propria esperienza.

Non è raro che la donna vi consigli e se può v'imponga le regole che ha seguite e che segue, nel momento stesso in cui vi dichiara che se rivivesse vorrebbe fare altrimenti, nel momento cioè in cui vi dimostra — in altro modo — che le regole che essa ha seguite erano sbagliate, e l'han portata agli impicci in cui si trova. Non è raro che essa vi raccomandi, e se può vi imponga il suo sistema di educazione, nel momento stesso in cui vi confessa che i figli suoi hanno fatto il contrario di quel che desiderava; che essa vi vanti come unico possibile il suo sistema igienico alimentare, nel momento stesso in cui piange con voi, la debolezza o la morte dei suoi figli.

Questa soverchia fiducia in sè, è causa della disistima reciproca in cui si tengono l'un l'altra le donne, è la causa della difficoltà che hanno le donne ad affiatarsi fra loro, a consigliarsi e consolarsi malgrado ciò sia del massimo loro interesse, e del massimo loro conforto; è causa della parzialità con cui si giudicano.

Perchè la donna riesce difficilmente a farsi aiutare? perchè si lagna sempre di tutti coloro che chiama a collaborare, anche nella piccola cerchia della sua casa? Perchè è persuasa che nessuno sa fare così bene come sa fare lei. Perchè trova che gli altri non fanno mai bene come lei, e perchè non sarebbe contenta di trovare chi coi fatti le dimostrasse il contrario, perchè la soverchia fiducia in sè ci impedisce di apprezzare al suo giusto valore le qualità che non abbiamo, le quali stimiamo tutte difetti, le fedi che non abbiamo che crediamo sempre sbagliate.

Con uno sforzo su se stessa la donna arriva a stimare eguali o superiori le donne simili a sè, ma sprezza inesorabilmente tutte le altre. La donna che sa far bene la cucina sprezza la donna che non sa far la cucina, la donna economica sprezza la donna generosa, la donna pratica sprezza la intellettuale, e volta a volta,

in buona fede, la donna economa, pratica, intellettuale, disprezza tutte le donne differenti da sè che crede inferiori. La madre che ama la figlia alla follia, la crede superiore a tutti, non la crede superiore a sè, non crede che la figlia possa dirigere bene la casa come la dirige lei, fare i sacrifici che ha fatto lei, non crede mai cioè che le tendenze della figlia — specie se sono differenti — siano dello stesso grado delle sue o superiori.

Più parziali sono ancora le donne quando debbono giudicare degli artifici, dei sistemi che adottano le altre donne per piacere, per dominare, per educare, per esercitare cioè la loro funzione di donna.

Nessun'altra arma, nessun altro sistema la donna ammette che i propri; la ritenutezza pare sinceramente ridicola alla ragazza frivola, il sacrificarsi inutilmente sembra pazzesco alla donna furba; l'artificio pare un delitto alla donna sincera e appassionata. La madre severa giudicherà imbecille la madre tenera, la tenera giudicherà crudele la severa, e così via.

Questa disistima altera e complica terribilmente i rapporti fra donna e donna, anche quando dovrebbero essere più teneri come nel caso della madre colla figlia, della suocera colla nuora; rende difficile e dolorosa quella unione patriarcale di parecchie famiglie assieme, che sarebbe così piacevole sotto tanti rapporti e tanto economica; è causa della cordiale inimicizia che regna fra donna e donna, del discredito che la donna in particolare getta sulla donna in generale.

Ciascuna donna ha nella sua esperienza avuto a che fare con donne di una scelleratezza terribile. Se andate al fondo di questa perfidia, voi non trovate spesso che una differenza di criteri, che la donna non potendo e non volendo ammettere, rigetta sul conto della perfidia.

INTOLLERANZA

L'ostinazione e la parzialità unite assieme dan luogo alla *intolleranza* — al dispotismo che vuol imporre agli altri le proprie tendenze, i propri gusti.

Il concetto della libertà, il concetto che le altre donne che la circondano, abbiano desideri differenti dai suoi, idee differenti dalle sue, che concepiscano il bene in modo differente da lei, che trovino intelligente chi lei trova stupido, che abbiano fiducia nel medico, nel professore in cui non ha fiducia, è un'idea che la donna non ammette.

Se la donna ha un'officina, una scuola, un parentado a lei affidato, non si contenterà di dirigere e di insegnare, ma vorrà che le operaie, le scolare su cui troneggia, siano ben alloggiate, ben nutrite, ben indirizzate, moralmente e intellettualmente; siano cioè indirizzate secondo le regole d'igiene, di educazione, di istruzione, di cucina che essa ha adottato; vorrà che allevino i figli come li ha allevati lei; che amministrino la loro casa come l'amministra lei; che siano ora attive, ora passive, ora benefiche e generose, ora avare come è lei; esigerà che siano di costumi ora severi ora larghi, come è lei; che trattino il marito, il padre, il figlio, il padrone, il maestro come li ha trattati o li tratta lei; che godano di quanto essa gode e soffrano di quanto essa soffre.

La donna vuole che tutte le altre donne su cui ha ingerenza la tengano come modello. Voi sentirete spesso le donne parlare come di un loro trionfo di esser riuscite a render altre donne con cui avevano a che

fare, simili a sè, e voi le sentirete vantarsi volta a volta di esser riuscite a render loquaci le silenti, e silenti le loquaci, attive le indolenti e viceversa a seconda di come la parlante è; di esser riuscite cioè ad imporre i loro modi di vedere, i loro vizi o le loro virtù. In fondo ad ogni donna c'è pur sempre un po' di maestra latente.

Non è raro veder una madre che si getterebbe nel fuoco per la figlia, darle i più roventi dolori, intralciarne spesso la evoluzione morale, materiale e intellettuale — per imporle i propri gusti, le proprie tendenze.

La madre di Santa Caterina da Siena lavora fervorosamente a suscitare nella figlia il senso delle vanità del mondo, e si dispera della sua riluttanza e si oppone alla sua intenzione di farsi monaca, tale e quale si disperano le madri che aspirano a figlie modeste, e vogliono dedicarle a Dio.

Donna Prassede di Manzoni — la degna sposa di Don Ferrante — tipo perfetto della donna media — di morale media è incline al bene, solo che spesso scambia per *Bene* le idee cervelotiche della sua fantasia e si applica con furore a farle trionfare. Essa ha 5 figlie, tre sono in convento e due sono sposate, ed essa è lo spauracchio dei tre conventi e delle due famiglie che non si stanca, da mane a sera, di sorvegliare, di criticare e di condurre *al bene*.

Il bene sarebbero per Manzoni — le idee cervelotiche di donna Prassede, ma queste idee cervelotiche non sono altro a loro volta che Donna Prassede stessa.

DISPOTISMO

Questa intolleranza porta per gradi insensibili al *dispotismo* che è tanto più radicato nella donna perchè in parte è necessario alle sue funzioni precipue — la maternità — e la famiglia.

Per allevare un bambino che non conosce i propri bisogni, non basta sostituire la nostra volontà alla sua, e giudicare per lui quello che è meglio, bisogna fargli accettare le nostre decisioni ed imporglielo. Non si può consultare il bambino se vuol o no fare il bagno, se vuol questa o quella pappa che noi riteniamo opportuna — bisogna riescire a dominarlo e a fargliela accettare.

Lo stesso si dica della famiglia. Per dirigere la famiglia non si può consultare ad ogni piè sospinto ognuno dei suoi membri, bisogna che un'autorità superiore si investa dei bisogni, dei desideri, della potenzialità di ognuno, ed esiga da loro ciò che crede necessario.

Queste qualità di dominio che derivano direttamente dalla fiducia in sè, sono fra le più diffuse e radicate nel sesso femminile. Nessuno sa meglio della donna indovinare i desideri e i bisogni degli altri, e dar loro migliori consigli; nessuno sa meglio di lei soddisfarli e imporre le proprie volontà, per nessuno l'investirsi dei bisogni altrui, il soddisfarli, l'imporre la propria volontà è un piacere come per la donna.

Per l'uomo il dirigere la famiglia è un carico, a cui si sobbarca perchè la religione, le leggi dello Stato, le considerazioni sociali ve lo costringono; per la donna aver dei figli da allevare, una casa da organizzare, delle ancelle da occupare, una famiglia a cui provvedere, di cui curarsi, per cui lavorare e disperarsi; aver modo di esercitare questo istinto altruistico di devozione e di dominio — è metà della felicità a cui aspira.

Questo istinto di dominare non si limita fatalmente ai suoi confini naturali. Non si può destare come la ghiandola lattifera quando il bambino nasce è farla atrofizzare quando lo si svezza. Esso esiste in tutte le donne quando è necessario e quando non lo è. Esso è già vivo nella giovanetta che freme di non poterlo esercitare. Esso rimane nella donna matura che gli anni, i matrimoni e le morti han privato del suo naturale dominio.

La donna continua a voler imporre la sua volontà alle persone che le stan vicino, anche quando escono dalla sua competenza anche quando non ne han più bisogno, anche quando rischia di far l' infelicità di colei o colui che vuol rendere felice ; e ciò con tanta più ostinazione e violenza quanto meno il suo spirito di dominio ha modo di essere soddisfatto nelle sue vie naturali, quando non ha più bambini piccoli, una casa grande, o qualche altra occupazione reale o ideale che tutta l'assorba.

Si è attribuito sovente questa autoritarietà ad egoismo. L'egoismo non c'entra affatto. Per desiderare d' imporre la propria volontà, per desiderare di occuparsi degli altri, bisogna essere altruisti, nel senso che ho dato alla parola. Coll' imporre la propria volontà, la donna non vuol conseguire infatti un bene per sè, non vuol soddisfare una sua passione, ma vuol costringere gli altri a fare quello che essa considera il loro bene e che li crede impotenti a vedere.

Se la donna vuol far fare al figlio una data carriera, se vuol indurre in lui le proprie virtù, i propri vizi, se vuol impedire alla figlia una data azione, essa non lo fa per averne del bene, ma perchè crede ciò utile a loro. È un altruismo quindi male inteso, ma è altruismo ; come viceversa è egoismo, per quanto egoismo bene inteso, la *tolleranza* di cui l'uomo dà prova ogni giorno.

L'uomo infatti che per l'egoismo di cui è largamente provvisto, sarebbe annoiato di doversi occupare di un bambino, di dover sostituire la propria alla volontà mancante del neonato, che sarebbe felice se potesse trovar tutto fatto quel che desidera, senza sapere nè il come, nè il quando, nè da chi è stato fatto — è di una tolleranza magnifica con tutti.

L'uomo tende al proprio interesse, al proprio benessere, alla propria ambizione, alla propria azienda, ai propri studi, al proprio ufficio. Quello che agli altri succede di male o di bene, lo preoccupa poco, purchè non

siano in ballo i propri interessi, egli concede agli altri piena e completa libertà d'azione e di pensiero. Ed è per questo che l'uomo non vuol occuparsi degli altri, che le organizzazioni maschili diventano così facilmente burocratiche, a base di regolamenti fissi, perchè nessuno vuol avere la noia di intervenire, di imporre la sua volontà di prendere una responsabilità : ed è perchè non vuol darsi la pena di comandare che l'uomo si lascia così facilmente dominare dalla donna anche là dove essa non è competente. L'uomo può credere che la fede degli altri sia sbagliata, pensare che sarebbe meglio agissero in modo differente, addolorarsi che gli altri non sappiano fare i propri affari, ma in fondo quando l'azione e la fede altrui non turbano le sue passioni, le sue ambizioni, l'uomo tende a non badarci, a vivere e lasciar vivere. Egli non è altruista d'istinto, ma perciò è tollerante.

La tolleranza dell'uomo nasce dalla sua indifferenza ed è spesso pericolosa ; ma dipenda essa da vizio o da virtù, è la base della libertà, la base della vita sociale, e in parte anche del progresso e della felicità ; poichè spesso siamo noi in errore quando crediamo in errore gli altri, e perchè niente fa più soffrire che la limitazione della propria libertà sia di giudizio che di esperienza e di azione. In realtà è più facile andar d'accordo con dieci uomini che con una donna.

La fiducia in sè — e soprattutto la soverchia fiducia in sè hanno dunque dei grandi inconvenienti ; ma sono essi abbastanza gravi per consigliare alla società di reprimere la superba fiducia che la donna ha in sè ? Io credo di no.

La fiducia in noi, che è fiducia nel nostro istinto è la base della nostra vita. Se noi preposte dalla natura ad un compito così delicato ed illogico, dubitissimo di noi, del nostro istinto, cadremmo nella mania del dubbio, e quindi nella pazzia.

La fiducia in noi stesse, nei nostri istinti, è la base dell'autorità di cui godiamo, e di cui è utile che godiamo, è una forza che centuplica le nostre forze. La fiducia in noi stesse dà a noi la forza di vivere, dà a noi quella sicurezza assoluta, quella energia d'azione che gli uomini trovano ben di rado nella convinzione nata dai loro calcoli. Non si può spegnere quindi in noi la nostra superba fiducia in noi stesse, senza spegnere la vita nostra morale e intellettuale, senza indebolire la nostra capacità di assolvere la nostra funzione.

Si può però cercare di controbilanciare l'intolleranza, il dispotismo che la soverchia fiducia ingenera, bollandola col nome di difetti ed eccitando la donna a disfarsene. La donna che ha visto ed osservato molto, è meno parziale della donna vissuta sempre nello stesso ambiente, e soprattutto della donna che si è contentata sempre di criticare senza osservare. Ottima è a questo proposito l'influenza degli uomini. Coll'esempio e colla resistenza il maschio tempera e smussa senza sforzo questo spirito dispotico assai meglio che non lo possa la donna. La donna è assai più intollerante nei paesi Anglo-Sassoni in cui vive più indipendente e isolata dall'uomo, che nei paesi latini in cui nella vita familiare e sociale è più intimamente mescolata a lui. La donna maritata è più tollerante che la zitella; autoritarie e intolleranti diventano le donne che vivono sempre con donne. Meno dispotiche, meno intolleranti che le antiche mi paiono le donne delle nuove generazioni, che sono state a scuola coi maschi, e che hanno avuto nella vita d'ogni giorno maggior contatto con loro, e questo sarà un ottimo guadagno.

Siccome poi questa intolleranza è assai minore quando la donna ha modo di impiegare la sua ultradevozione come nel caso dei bambini piccoli si tratterebbe di trovarle uno scopo che ne assorba l'altruismo quando la funzione materna è finita e di abituarla a un certo controllo su di sé sin dall'infanzia.

CAPITOLO II.

MANCANZA NELLA DONNA DI UN CRITERIO SU CUI DIRIGERSI



La più fatale e terribile conseguenza dell'altruismo femminile è che esso non dà alla donna alcun criterio con cui dirigersi e la fa per questo schiava di colui che questo criterio possiede, cioè dell'uomo.

L'egoismo è la spina dorsale della vita. I fortunati che ne sono dotati hanno dentro a sé un punto fisso, su cui articolare le loro azioni in proprio vantaggio, su cui coordinarle.

L'egoismo è un faro che rischiarava luminosamente la propria strada. L'egoista che lo possiede, non ha bisogno di nessuno, per arrivare agli scopi che più o meno inconsciamente si prefigge, non ha bisogno di aiuti non ha bisogno di appoggi; egli sa dove va, e può andarci da solo, ma la altruista no; la altruista ha bisogno degli altri non solo per amarli ed essere amata, ma per esserne sorretta, per esserne diretta. La altruista è come una pianta rampicante che aspira a inverdire e a infiorare il piolo secco, il freddo muro che s'erger vicino a lei; ma che muore se non trova questo arido

tronco a cui appoggiarsi, se non trova questa inerte muraglia che metta in efficienza i suoi viticci.

La donna manca della spina dorsale che l'egoismo concede all'uomo, per questo ha bisogno di lui, ha bisogno di questo punto fisso, il quale non si smuova e commuova continuamente come tenderebbe a muoversi lei, che non la lasci preda alle correnti di tutti i venti che ne disperdano le forze, come tenderebbe a cadere lei, ha bisogno di una forza che ne concentri l'ardore e lo diriga in una data direzione.

Si dice che questa sete di appoggio è dovuta a una minore intelligenza, a una cattiva educazione. No, la minore intelligenza non ha niente a che fare con questa mancanza di criterio su cui dirigersi, di cui soffre la donna; questo bisogno di appoggio anzi cresce col crescer della sua intelligenza, col moltiplicarsi delle idee che la avviluppano in un vortice di sensazioni, di osservazioni di cui non sa la ragione, di cui non sa la efficienza, di cui non sa trar partito. Gli è che la intelligenza della donna è fatta non di ragionamento, ma di intuizione, gli è che coll'intuizione arrivando di un balzo alla conclusione senza salire i gradini che a questa conclusione portano, essa resta incerta su queste conclusioni, più incerta ancora sugli effetti utili che se ne possono trarre. La donna quindi tanto più è intelligente, più ha bisogno di sentirsi appoggiata a una intelligenza differente della sua che la completi, che la illumini che l'aiuti a trar profitto delle sue intuizioni, senza di che come gli smaglianti fiori di serra mancanti di stami e pistilli — destinati a perire col cadere dei petali — i prodotti della sua intelligenza sono destinati a incenerire là dove nacquero senza produrre neppure i frutti modesti che gli umili fiori dei prati san dare.

Solo la donna virile non sente questo bisogno, la donna che le necessità sociali o l'abitudine o speciali

attitudini han dotato di questo faro maschile dell'egoismo che nelle donne restate femminili è quasi spento.

Per un'altra ragione ancora questo bisogno di appoggio è necessario alla donna.

Per formarsi un criterio generale della vita, per tracciarsi un piano, per seguirlo, per trovar la via che conduce al suo raggiungimento, bisogna che lo scopo che ci si propone di raggiungere sia reale, palpabile, misurabile; che cada cioè sotto il dominio della ragione, che sia un interesse.

I piaceri egoistici, che formano la passione dell'uomo, buoni o cattivi, morali o immorali che siano, rispondono a queste condizioni; sono reali, sono palpabili, sono ragionevoli, sono interessi. Se io desidero mangiare un buon pranzo, sentire una buona musica, risolvere un problema, io desidero delle cose reali, che cadono sotto il dominio della ragione; la ragione quindi può trovare un criterio di scelta, dirmi quale è il maggiore, quale è il minore, dirmi se mi conviene o no fare il tale sacrificio per arrivarvi, suggerirmi la strada che devo seguire per ottenerlo.

Ma viceversa se io desidero di essere amata o di amare quelli che sono attorno a me; se io desidero di fare loro un piacere, se io desidero di occuparmi di loro, se io desidero di avere un bambino, se io desidero soddisfare delle passioni altruistiche, io desidero delle gioie la cui entità è impalpabile. Nessuna bussola mi può guidare per conciliare assieme queste passioni coi miei interessi. Non la bussola della ragione perchè questi beni sono al di fuori della ragione, non la bussola della passione perchè non una passione sola ma parecchie io voglio soddisfare.

Pel fatto quindi che la nostra passione è in contrasto coi nostri interessi noi non abbiamo un criterio per raggiunger questi ultimi. Di più essendo variabile la intensità della passione e vivi e diversi i suoi obietti,

noi manchiamo di criterio per raggiungere il fine della passione, poichè non sappiamo quale è la meta che raggiunta ci farà piacere maggiore, quale piacere potremo gustare non nel presente, ma nel futuro. La donna non ha quindi alcun criterio per distinguere coscientemente ciò che le è utile da ciò che non lo è, e se altri non sceglie per lei ondeggia incerta, seguendo ora il suo intuito, ora la passione predominante, minuto per minuto.

INDECISIONE

Per questo la donna che è dispotica, assoluta quando può appoggiarsi al suo istinto — quando deve decidere degli altri esseri a lei affidati, o prendere delle gravi deliberazioni, è di una debolezza di un'incertezza terribilmente dolorosa per quanto riguarda sè — pronta a rimettersi in questo punto al giudizio degli altri — perchè dove l'istinto non la guida non sa più dove sia il suo interesse. Per questo la donna che ha pur tanta fiducia in sè, è così ligia alle *tradizioni* poichè essa sente che le tradizioni, le consuetudini, sono guide assai migliori che se stessa per consigliarle le situazioni in cui le è conveniente o no di mettersi.

Si dice che la donna è indecisa per educazione, perchè è stata sempre costretta a obbedire. E il contrario che è vero: perchè l'educazione non le impedisce di essere autoritaria, decisissima per quel che riguarda gli altri a lei affidati. Essa è sottomessa, finisce spesso di rimettere le decisioni che la riguardano, nelle mani degli altri, perchè abbandonata a sè non sa decidersi. Notisi che è tanto più indecisa quanto è più padrona ed arbitra delle decisioni che deve prendere, quanto più le decisioni sono insignificanti, come è il caso della scelta di un vestito, di un mobile, di un regalo, di un

invito, di un pranzo, quando le decisioni non riguardano che lei sola.

Si dice che anche gli uomini sono indecisi. Oh certo quanto io dico ha valore generale non valore assoluto; ma interrogate i servi, i commercianti, le artigiane, le sarte, le cucitrici, ecc., che hanno a che fare con uomini e con signore, e voi sentirete se c'è confronto fra le incertezze dell'uno e quelle dell'altro, voi sentirete di quale pazienza, essi devono essere armati, per sopportare i continui contr'ordini, le continue incertezze, in mezzo alle quali si dibatte la donna, quando compera, quando ordina, quando desidera qualcosa per sè.

I fondatori del resto dei grandi magazzini hanno fatto fortune colossali, permettendo alle loro clienti di restituire la merce comperata; aiutando cioè la donna a prendere una decisione, col darle l'illusione che la sua decisione non è definitiva; gli stessi magazzini continuano a far guadagni rilevanti tagliando a stralci le pezze di stoffa e vendendole a scampoli, per risparmiare ancora alla donna la decisione intorno al metraggio.

Questa indecisione nasce dal fatto che la donna non ha un criterio dei propri interessi, ma è accresciuta ancora dal fatto, che essa vuole con una sola decisione accontentare molte persone, prender due piccioni ad una fava.

Essa vuole che il vestito che si fa fare sia comodo, le stia bene, ma anche che sia economico, che rientri nel peculio familiare; che piaccia al marito, ai figli, di cui ambisce le lodi e l'ammirazione, ma che piaccia anche agli estranei, che possa durare parecchi anni, che si possa trasformare o tingere in qualche modo, e vuol nel tempo stesso dar da guadagnare a Tizio piuttosto che a Caio e viceversa.

È questa indecisione che ha finito di determinare il comando maschile, di cui oggi al contrario si crede la indecisione un derivato.

La donna è sottomessa all'uomo perchè in fondo l'obbedire non le è doloroso, specie quando l'uomo che comanda faccia parte delle persone che ama ; gli è che obbedendo, essa non solo ha la vaga intuizione di far il proprio interesse assai meglio che non se facesse di testa propria, ma anche perchè l'obbedire le risparmia una infinità di indecisioni, di rimorsi, di pentimenti, quali sono quelli a cui va soggetta, quando deve da sola prendere una decisione per proprio conto.

Ma non sarebbe meglio, si dice, invece che continuare a caricar l'uomo di questa tutela, di abituar la donna a fare i propri interessi ? Molte sono ora le donne che non si sposano, che debbono provvedere a se stesse, a chi dunque esse dovranno appoggiarsi ? Sì, certo, l'abituare una donna a scegliere sarebbe risolvere un grave e delicato problema sociale, che sbarazzerebbe la donna nella realtà, dalla famosa tutela maschile, ma le radici di questa incertezza, sono così profonde nell'animo femminile, e tanto più profonde quanto più l'animo è delicato, appassionato e altruista, che non vedo il modo di ottenerlo.

Ad ogni modo non bisogna disconoscere, che questa indecisione della donna, questo desiderio di appoggiarsi a qualcuno, non è senza qualche vantaggio. Esso è uno dei sentimenti che cementano più potentemente l'unione dell'uomo colla donna, che ne rendono la buona fusione più proficua e più dolce.

La incertezza, lo smarrimento che la donna prova all'idea di trovarsi sola, il suo bisogno di un uomo che la diriga e la sorregga, è la ragione dell'umiltà, dell'ammirazione sconfinata che la donna è disposta a professare verso l'uomo, che essa considera istintivamente come il suo protettore ; umiltà e ammirazione che attira assai fortemente l'uomo verso di lei. L'uomo infatti che ha egoismo sufficiente, per dirigere sé e la donna, è molto lusingato da questa prova della sua

superiorità (che non gli costa nessuna fatica) che gli chiede la donna e l'usa a suo pro' molto volentieri.

Gli uomini preferiscono le donne timide, impacciate, a cui posson far piacere con così poca fatica che le donne decise, *débrouillardes*, le donne uomini, le quali non han bisogno di loro.

D'altra parte la timidezza, la mancanza di un criterio su cui dirigersi, l'indecisione possono esser ragione di felicità per la donna, quando essa trovi un uomo virile che si faccia un dovere di prestarle il suo egoismo e la sua prepotenza, che la difenda, l'indirizzi, la protegga, e ne incanali l'attività e l'ardore.

Per ciò io credo dannoso agli interessi femminili il lavoro che si fa oggigiorno per esimere l'uomo da questo suo compito, computandogli a merito il lasciare alla donna la massima libertà.

Siccome per tutti i motivi addotti la donna è naturalmente indecisa, la famosa libertà si riduce a uno scarico dell'uomo, (che è in fondo felice di non aver più bisogno di occuparsi della famiglia) e ad un sopraccarico di dubbi, di indecisioni, di rammarici, per la donna.

Notisi che questo appoggio che gli uomini sono costretti quasi a forza a concedere alla donna — è forse il più potente mezzo che la natura abbia immaginato per moderarne l'egoismo. L'altruismo infatti nasce nella donna semplicemente dal fatto che gli esseri a lei affidati perirebbero se essa non si occupasse di loro — esso cresce col crescere dei loro bisogni, col crescere dei sacrifici fatti in loro prò, diminuisce colla loro diminuzione.

In modo analogo inversamente cresce l'egoismo nel maschio mano a mano che non gli si chiede aiuto ed egli si crede esonerato dal prestarne ad alcuno.

L'armonia sociale ha dunque lucro cessante e danno emergente dall'emancipazione femminile, mentre che società e donne han tutto da guadagnare a costringere

l'uomo ad essere cavalleresco, a prestar aiuto alla donna, il che migliorerebbe l'uomo e porterebbe grato sollievo al mondo femminile.

RICONOSCENZA

Un altro sentimento che si riannoda a questo bisogno di appoggio che ha la donna è la vivezza della sua riconoscenza, la profondità del piacere che prova per la riconoscenza degli altri.

Quando una donna ha bisogno di qualcosa — oggetto — consiglio, aiuto materiale o morale, essa non esita a chiederlo — in favore — come non esita a concederlo in favore appena s'accorga che altri ne abbia bisogno. La riconoscenza eterna è la generosa retribuzione con cui si crede tenuta a ripagare i benefici anche minimi ricevuti — la riconoscenza anche minima è il premio che si aspetta dai suoi sacrifici.

Anche questo sentimento è necessario alla sua funzione precipua la maternità. Il bambino non può dare che della *riconoscenza* egli non può esigere che *per favore*. Se la donna non avesse questo istinto non potrebbe essere madre. Così non è dell'uomo.

Per un uomo è altrettanto sgradevole il fare, come è umiliante il ricever un favore, egli non ama far dei sacrifici per nessuno nè riconoscere di averne ricevuti — per questo — quando è costretto a convenirne non ama cristallizzare la sua riconoscenza in un oggetto che glielo ricordi ogni giorno, egli non ama nè fare nè ricevere dei regali. Per semplificare questo scambio di favori di cui ha pur bisogno anche lui, accanto alla retribuzione fissa, l'uomo ha costituito da un lato delle consorterie, delle camorre in cui ogni piacere ogni favore che fa è

scambiato contro un altro equivalente — e dall'altro ha inventato la *mancia*, del denaro cioè, con cui si pagano i favori che non si vogliono e non si possono pagare in altro modo. La *mancia* questa forma tacita di retribuzione, in cui è misurato in lire e centesimi il valore del beneficio ricevuto o che si vuol concedere, è una brutale parodia della riconoscenza femminile che le è così dissimile nella forma e nelle intenzioni come l'amicizia affettuosa è dissimile dalle consorterie. L'uomo che riceve la mancia sa in lire e centesimi a quanto è valutato il servizio che egli ha reso e può regolarsi su quello per sapere se gli conviene o no farne un altro, tale e quale come nella camorra o nelle consorterie (non parlo di quelle a base di pugnolate, ma di quelle la cui fitta rete copre tutte le classi e le professioni attuali) chi riceve un favore sa quasi sempre con quale altro favore egli è tenuto di contraccambiare.

Tanto il dare come il ricevere, queste due forme di riconoscenza ripugnano in egual modo alla donna.

Per la donna non solo è una gioia il fare un piacere, ma è anche una gioia, e una ragion d'orgoglio il riceverlo. La riconoscenza non è per lei una umiliazione ma un vanto, ed è per questo che essa si attarda tanto e così volentieri nelle sue espressioni di gratitudine, perchè l'attardarsi le è dolce, ed è per questo che la riconoscenza è per lei un piacere che essa cerca di obiettarlo in qualcosa che resti e che nel tempo stesso possa esprimere il suo sentimento, in un oggetto cioè, in un regalo.

AMOR PROPRIO

Il poco criterio che la donna ha dei propri interessi il bisogno di appoggiarsi agli altri, per trovar la propria via, ingenera la enorme importanza che la donna dà al

giudizio degli altri, importanza a cui non so perchè si è dato il nome di *amor proprio*.

Appunto perchè non ha un criterio fisso dei propri interessi, la donna è capace di fare le più enormi sciocchezze, i matrimoni peggio assortiti, di assoggettarsi ai dolori più atroci, di compiere anche veri delitti — per puro *amor proprio*, perchè cioè la piccola cerchia delle persone che l'attorniano, possano dire o non dire di lei questo o quello; per avere la loro approvazione, per evitare la loro disapprovazione, per essere ammirata o invidiata. Quanti matrimoni che si chiamano d'amore o di capriccio, sono determinati dall'*amor proprio*; dal fatto, che una ragazza non vuol restare a troppa distanza dalle amiche sposate prima di lei, o si vergogna di rompere un fidanzamento che altri stima pregevole anche se non l'è, o perchè è inebriata dall'orgoglio di essere finalmente riuscita a innamorare di sé chi si era dichiarato ininnamorabile.

Data la sua passione per gli altri, che la mette in dipendenza continua dagli altri, ciò è logico. Essa dà più importanza al giudizio degli altri che alla realtà, perchè il giudizio degli altri ha più importanza per lei che la realtà. Un matrimonio che gli altri giudicano ottimo, è discreto per una donna, anche se in realtà è pessimo; è viceversa cattivo per lei un matrimonio anche buono che gli altri giudicano pessimo. La donna si sforza sempre di vantare il marito per rialzare nella stima altrui il suo matrimonio.

Questa enorme importanza che la donna dà al giudizio degli altri è utile assai alla donna, perchè è il più forte freno alla sua morale. Molte donne s'impongono i sacrifici più gravi, per non incorrere nella pubblica disapprovazione, o per meritare l'approvazione degli amici. Di questo sentimento però la società dovrebbe tenere gran conto nell'educazione maschile, perchè le ferite d'amor proprio, che l'uomo fa alla donna, per pura

inscienza, sono fra le più dolorose per la donna e fra quelle che l'uomo più facilmente le può evitare. Il fidanzato che rompa il fidanzamento con garbo è causa di dolori infinitamente minori del fidanzato che lo rompe brutalmente, dichiarando che non ama più, che ama un'altra, o cose simili.

MANIA DI PRIMEGGIARE

Figlia primogenita dell'*amor proprio* è la passione di primeggiare della donna. Ponete orecchio nei saloni al pettegolar delle signore, ascoltate nelle scuole il susurrio delle scolarelle, voi vedrete che la preoccupazione di ciascuna è di persuadere l'altra che essa è una persona superiore, *la prima*. La prima nella ingegnosità o nell'intelligenza, nella ricchezza o nella bellezza, nei vestiti o nel cuore, nel bene o nel male, nelle virtù o nei difetti (che crede pregi), la prima in qualche lato della vita, in cui si crede superiore, che è l'unico che essa giudica importante.

Esser considerata la prima è il desiderio più generale e costante di tutte le donne. Come è compensata infatti nella Bibbia la donna saggia? Col riconoscere che essa è la migliore delle donne. «Lodanla i figli e «diconla beata, commendala il marito e dice: Molte «donne dan prova di valore, ma tu le sopravvanzi tutte».

Questa passione di primeggiare esiste anche nell'uomo, ma è nella donna molto differente. L'uomo vuol primeggiare *per averne del Bene* come dice Abramo nella Bibbia, per lasciare traccia di sé, per essere conosciuto dappertutto, per avere in mano della potenza, o della

ricchezza. È una passione quindi che si basa su degli interessi. Ma nella donna no. La fama, gli onori, la potenza, il lasciare una traccia di sè, tutto quello che forma l'ambizione egoistica dell'uomo è estraneo a questo sentimento della donna, che par così simile al suo e non è. La donna non vuol primeggiare per aver con questo dei privilegi reali, come gli uomini, ma unicamente e semplicemente perchè sia riconosciuta come a lei dovuta, la fiducia cieca che essa ha in se stessa, perchè vuole che gli altri riconoscano che essa ha diritto di avere questa fiducia e di imporla, perchè essa possa credersi superiore. La donna infatti vuol primeggiare essenzialmente sulle altre donne, che conosce e durante la vita, e non fra tutte, e nel mondo e nell'avvenire come gli uomini.

Al colmo della sua fama la Kovalewski confessava sinceramente, che avrebbe cambiato volentieri la sua vita, coi mondiali onori che le eran stati tributati per la vita semplice di una donna qualunque, attorniata da un piccolo numero di amici, agli occhi dei quali essa fosse *la prima*.

Lo stesso dichiarava M.me de Staël.

Questa aspirazione vaga, irragionevole, impossibile da saziare, perchè è impossibile a tutte di primeggiare, eppur così diffusa nella donna è la fonte di alcune qualità della donna — della somma enorme di sacrifici di cui è capace per arrivarvi — degli sforzi che fa ogni giorno su se stessa per meritar questo elogio, ma è la fonte pure di molti suoi gravi difetti, della vanteria smodata, della denigrazione altrui, della menzogna, della invidia che la rendono così uggiosa.

Quali sono infatti le menzogne che dicono di solito le donne, quali le loro vanterie, quali le loro denigrazioni? Menzogne sulla propria età, vanterie sulla propria ricchezza, sulla propria potenza, sull'affetto e la stima che altri hanno per lei, denigrazioni della eccellenza altrui,

vanterie, menzogne *intese unicamente* ad aumentare la propria stima nell'animo altrui, a farsi creder superiore e più perfetta che le altre donne, a persuadere gli altri, che tutte le altre donne le sono inferiori.

Ho già detto che per la sua intolleranza, per la sua fiducia in sè la donna è tratta a credere sinceramente inferiori a sè le altre donne — la passione di primeggiare intensifica terribilmente questa illusione, aggiungendovi l'interesse. La donna non può sentire far l'elogio di un'altra donna — anche lontana da lei nel rango, o nella professione, o nello spazio — senza trovarle qualche difetto che ristabilisca l'equilibrio, senza insinuare qualche frizzo contro di lei. Ciascuna donna ha delle arti raffinate per far risaltare la propria eminenza e per toglier la fiducia, l'ammirazione o la compassione di cui usufruiscono altre donne nella stima di colui a cui parla. « La tale è così intelligente. Peccato che sia malaticcia ». « La tale è disgraziata, ma è ricca, ma se lo merita ». « La tal'altra è ben vestita, sì, ma ha una cameriera ideale, ma spende un patrimonio ecc. ecc. ».

Questa denigrazione vicendevole di cui le donne si gratificano l'un l'altra per primeggiare, anche quando si stimano e si amano e son pronte a rendersi scambievoli servizi, non è egoisticamente irragionevole. Gli uomini, i quali sono poco intuitivi, si lasciano facilmente trascinare a credere superiore la donna che esaltando sè e denigrando le altre, riesce a convincerlo di questa superiorità. Le denigrazioni, le vanterie e le menzogne delle donne sono assai più accentuate in presenza degli uomini; non cessano però neppure nelle conversazioni femminili e quando si tratta di persone sconosciute. Nei processi dove sono implicate donne, sono sempre le donne che sono più implacabili e feroci. Ad ammettere le donne professioniste mediche o avvocate, le donne sono le più diffidenti.

Individualmente questa mania di primeggiare impedisce si stabiliscano vere amicizie fra donne, ostacola il realizzarsi di quella corrente di espansione e di confidenza, che sarebbe di così grande conforto nella vita. La donna diffida della donna perchè ciascuna vuol primeggiare, e sa che la sua migliore amica è pronta a schiacciarla per primeggiare a sua volta. Se una donna si adatta tranquillamente a lasciar riconoscere il primato dell'amica, può avere tante amiche quante vuole e pronte a far reali sacrifici per lei, a darle ottimi consigli a porgerle i più preziosi aiuti materiali e morali.

Socialmente questa passione di primeggiare colla vanteria la menzogna e la denigrazione che l'accompagnano, neutralizza la riconoscenza generale verso tutto il bene che la donna fa, gettando un velo di diffidenza e di sospetto sul genere femminile in generale e su quello che ciascuno conosce in particolare. Questa passione complica a dismisura la questione della donna, impedendo una educazione adatta degli uomini, quale solo potrebbe nascere da una larga solidarietà femminile, che dalle madri si estendesse alle nuore, dalle sorelle alle cognate ecc.

Sarebbe quindi molto importante, sradicare questo vizio — Ma come? La contessa Baciocchi, consiglia l'autoeducazione che a ragione considera come la migliore educazione. Forse questo è il solo mezzo, ma non mi nascondo che è di difficile applicazione.

Certo la maggior istruzione e coeducazione giovano poco, perchè le nuove generazioni non si son mostrate affatto migliori delle antiche, chè anzi, la facilità della vita, e gli studi e la indipendenza, le ha rese più petulantanti e ancor meno solidali fra loro.

MODA

L'enorme importanza che la donna dà al giudizio degli altri, la porta irresistibilmente alla passione di seguire *la moda*, la quale non è altro che il giudizio autorizzato degli altri nel momento attuale.

Essendo dotata di minor senso critico che l'uomo, quando si tratta di oggetti che sono al di fuori della sua competenza, la donna è incline a trovar bello o brutto, interessante o noioso quello che giudicano bello o brutto, interessante o noioso, *gli altri*, e soprattutto quegli altri, che formano la cerchia del suo alterocentrismo.

Quando una cosa è *di moda*, negli usi, nei costumi nella morale, nella letteratura; quando quelli che le sono cari, hanno adottata questa moda, la donna non ragiona più. Eccessiva come essa è, è disposta a seguirla ciecamente, col più grave pregiudizio proprio ed altrui, sempre credendo, ben inteso, di non farlo per *moda*, ma per una propria irresistibile passione. La donna, la quale, checchè si dica è fondamentalmente casta, monogamiga, madre, e sentimentale, diventa cinica, corrotta e dismaterna, se così vuole la moda, come avvenne nell'*ancien régime* poco prima che scoppiasse la rivoluzione; e che si trattasse di cinismo, di corruzione determinata unicamente dalla moda, lo dimostra il fatto, che queste stesse personcine, fatue, che passavano il loro tempo alla Corte di Luigi XVI a rubarsi l'un l'altra gli amanti, e a sragionar di politica, emigrate e divenute povere, abbandonarono il vizio che avrebbe potuto dar loro facili agi, diedero prova delle più alte virtù di sacrificio e di purezza.

A sua volta, la mania di seguir la moda, di creder bello o brutto quello che dicono bello o brutto gli altri,

ingenera un curioso difetto proprio della donna ; quello di dichiarare e di credere di annoiarsi quando fa cose che le divertono ; e dichiarare e credere di divertirsi, quando fa cose che l'annoiano, se queste cose sono ritenute a lor volta di moda o antiquate. Ora che la letteratura, il femminismo sono di moda, le donne credono tutte di trovare un enorme piacere nel leggere e nel discutere di arte, di scienza, ecc., mentre ciò annoia profondamente la maggior parte di esse. Analogamente le donne delle alte classi credono in genere di annoiarsi o almeno di fare un grave sacrificio quando lavorano, quando si occupano materialmente, quando curano i propri bambini, quando riordinano la propria casa, aiutano i poveri o assistono i malati — quando viceversa soddisfano al proprio istinto di attività, di altruismo -- quando quindi si divertono.

In quasi tutte le Memorie, che ci sono rimaste delle signore dell'aristocrazia francese emigrate durante la Rivoluzione, è accennata la sorpresa con cui esse, visse fino ad allora nell'ozio, trovarono più soddisfazione nelle umili mansioni a cui erano durante l'esilio costrette, che non ne avessero mai trovate nelle mondane occupazioni antiche.

Le ragazze franche vi diranno quasi tutte che sono molto più soddisfatte ora — che sono tutto il giorno occupate nelle corsie di un ospedale, o negli asili dei bambini che non ne trovassero prima, nelle conversazioni, nelle visite obbligatorie a cui si condannavano volontariamente perchè ciò era *di moda*.

La mondanità odierna — inutile rudere di un'antica grande funzione sociale è un uso che diverte poco in fondo la donna e a cui essa si dedica puramente per moda e per amor proprio. È stato in fondo un sollievo per lei che la guerra ne la abbia esentata.

Si ride molto in genere di questa premura che mette la donna nel seguire la moda. Ma in realtà, dato il fatto

che le è così difficile il formarsi un criterio dei propri interessi ; dato il fatto che essa tiene tanto al giudizio altrui — il seguire la tradizione e la moda sono dei mezzi comodi di conciliare i suoi desideri coi suoi interessi. La moda è un criterio che non ha in sé e per sé un valore morale, ma pel fatto che è accettata e adottata, ha per lo meno il consenso generale, sulla base del quale si può sempre formarsi un giudizio ; d'altronde, se la donna non segue la moda, pel bisogno prepotente che ha di primeggiare, di farsi rimarcare essa cade facilmente nell'eccentricità che è anche peggiore della moda. In fondo dunque alla donna conviene seguire la moda, ma conviene che la società e le donne superiori controllino questa moda e non permettano che essa incanali il sesso femminile in strade pericolose e per le donne stesse e per la società.

CAPITOLO III.

VIVIFICAZIONE DELLE COSE INANIMATE



N'ALTRA delle più impensate e strane estrinsecazioni della speciale passionalità della donna è il suo idealismo e il suo illusionismo.

Quando il bambino nasce non è un essere passibile di affetti, come diventerà qualche mese più tardi. È una cosa che non sente che non vede, che non soffre, che non gode, che non ama, che non odia. Per porre in esso della passione, per amarlo fino al delirio, come fa la madre, e credersene amati, per esser pronti a sacrificarsi per questa cosa inerte, bisogna esser capaci di rivestire quest'essere di tutta l'anima che avrà più tardi, di vivificarlo.

Ma questa possibilità di vivificare il neonato non può limitarsi nella donna al bambino, essa lo estende naturalmente istintivamente a tutte le cose che ha attorno a sè, a tutte essa presta i suoi sentimenti, tutte ama e da tutte si crede amata.

Quando una donna dice del *tavolo* a cui è solita assidersi, della *finestra* a cui è solita affacciarsi, del *ditale*, della *forbice* con cui è solita lavorare — che sono suoi

amici », « che essa non può vivere senza di loro » ; essa non dice una frase, ma una realtà.

Dopo qualche tempo che la donna sta in una casa, che frequenta un bosco, che usa uno strumento, essa trasforma realmente la casa, gli alberi, i mobili, gli strumenti che la circondano in altrettanti esseri vivi, con cui si confida e che ama come persone reali. La Browning aveva fatto un « Ettore » con fiori in una aiuola del suo giardino, essa amava questa grossolana rappresentazione appassionatamente — tremava se il vento o la pioggia lo scoteva e realmente credeva che un giorno o l'altro l'anima del suo eroe sarebbe venuta a visitarla. La Browning, la George Sand, la Juliette Lambert, la Lauth Thomson, parlavano agli alberi delle loro foreste e nelle loro lettere e memorie, esprimono l'incredulità, che questi alberi sieno insensibili e indifferenti al loro affetto.

Durante il terremoto di Messina, si son viste bambine vagar fra le rovine, e sfidare il freddo e la morte per ritrovare la propria bambola, tale e quale come la madre per i suoi figli. Lucie Félix Faure Gogau a 10 anni implora da Dio che la sua bambola acquisti un'anima per un istante perchè sappia quanto essa l'ama. Per la bambina la bambola non è un giocattolo, ma una persona viva, è la figlia. La bambina si confida ad alta voce alla sua bambola e crede che la sua bambola s'interessa a lei, tremi per lei quando è ammalata, si angusti per lei se è sgridata, la consoli quando è triste.

Più tardi quando la ragazza fatta donna non ha più bambola, quando non osa più confidarsi ad alta voce con gli esseri inanimati, si confida loro col pensiero. Gli animali, le piante, i mobili che sono attorno a lei, diventano per lei degli esseri vivi ed umani.

Ogni donna ricorda l'angoscia insensata avuta il giorno in cui ha dovuto abbandonare non dico la casa, ma un animale, una pianta, in cui aveva posto affetto.

Ogni donna popola la sua casa di *ricordi* — di oggetti minuti, disparati — preziosi per lei perchè da lei sono stati vivificati.

I medici segnalano come causa abbastanza frequente di pazzia femminile, il dolore di aver dovuto abbandonare i propri mobili, la propria casa, tanto che Lombroso proponeva che nel Codice i mobili spettassero di diritto alla moglie.

Si attribuisce questo fanatismo, volta a volta a fantasticheria o ad uno speciale senso della proprietà. Così non è, poichè ugualmente la donna si attacca a cose che non sono di sua proprietà: alle panche del collegio, alla cameretta della pensione, e perfino ai mobili dei suoi padroni.

La donna ama i mobili della sua stanza, ama i fiori e le piante del suo giardino, non perchè sono di sua proprietà, non per popolare la sua fantasia, ma perchè li ha animati, perchè sono esseri vivi, depositari dei suoi pensieri, delle sue gioie, delle sue angosce, tale e quale come la bambola per la bambina.

Questo idealismo è causa di gravi malintesi fra lei, e l'uomo. L'uomo che non lo sente — lo spezza, spesso lo deride — e brutalmente lo sprezza senza rendersi conto del dolore che ciò causa. Ma è una ragione ciò per eliminarlo dal cuore della donna?

È questo ingenuo amore, perduto per la società? No, questa assurda vivificazione conforta la donna tutta la vita, dandole, anche quando è sola, l'illusione di essere attorniata da confidenti sicuri e devoti; essa è poi di grande vantaggio sociale, perchè è la base della cura che ha la donna per tutti gli oggetti che sono attorno a sè, indistintamente.

Quando si ama una cosa, anche se è un cencio, una sedia, un pentolino o una macchina da cucire, si fa tutto il possibile per tenerlo in vita, per farlo figurare, per utilizzarlo, per non lasciarlo deteriorare. L'abilità, la

pazienza, la costanza con cui la donna conserva e mette in valore tutto ciò che è attorno a sè, abilità così preziosa per la società, ha la sua radice appunto in questo ingenuo amore, in questa materna vivificazione che le permette di prestare i suoi sentimenti, di trasformare in cose vive tutte le cose anche inanimate che vivono vicine a lei.

Come il raggio del sole si condensa nel carbone che scalda i freddi inverni, così questo ingenuo amore che par gettato al vento, si trasforma nelle arti tutte, pratiche ed economiche, di cui è maestra la donna.

REGALI-ABBIGLIAMENTO

Un altro sentimento che si riannoda a questa vivificazione che ella ha delle cose inanimate è l'importanza che essa dà ai regali, ai vestiti.

Un regalo non è per una donna un semplice oggetto che essa ha senza comperarlo, senza spendere — ma è un oggetto che racchiude una quantità di sentimenti — che esprime e simbolizza una quantità di emozioni — o in cui almeno essa si illude sieno racchiuse. Ed è per questo che un oggetto può cristallizzar per lei tanti sentimenti diversi, che il regalo le fa così piacere. La donna non può amare l'individuo che non sa fare un regalo, perchè questo è per lei un individuo che non sa riconoscere i sacrifici fatti per lui o che non vuol riconoscerli.

Ed è per questo ancora che la donna vuol dei regali in oggetti e non dei regali di denaro, perchè essa non vuol esser pagata materialmente, ma vuol qualcosa che rappresenti un pensiero, che sintetizzi l'amore, la riconoscenza dell'individuo che lo fa. In tutti i paesi gli usi locali, le tradizioni hanno ratificato in qualche modo

questo sentimento, la donna in tutti i paesi è conquistata con dei regali. I regali sono di rito fra i fidanzati. La collana, il vestito, il gioiello che le regala il fidanzato hanno per lei tanto valore, perchè sono le prove, sia pur illusorie, dell'interesse che egli prende alla sua bellezza, alla sua figura; perchè questi oggetti essa li può vivificare, li può amare, li può mostrare, perchè può concentrare in essi tutto l'affetto che essa ha per il donatore, perchè può vedervi in esso mille misteriose prove di attenzione, e di amore anche illusorie, — il che non può fare col denaro.

Questo amore dei regali che ha la donna è d'altronde di interesse generale — esso è un mezzo innocente per obbligar l'uomo, a pensare alla donna in modo meno brutale; un mezzo di sradicare un poco dell'egoismo maschile costringendolo a pensare ai bisogni, ai desideri di colei che l'ama, per cristallizzarli in un oggetto; è una maniera per fargli sentire che qualche cos'altro esiste nel mondo che non il volgare interesse.

* * *

Legata a questa possibilità che ha la donna di cristallizzare in un oggetto inanimato una quantità di sentimento — è la enorme importanza che la donna dà al vestito.

Si crede in genere che per la donna il vestito sia semplicemente un trucco per abbellirsi. No, il vestito rappresenta per lei qualcosa di ben più grave e complesso. Il vestito per la donna fa parte della sua persona, della sua personalità, la tradizione ha ratificato ciò, la religione l'ha santificato. Ogni solenne funzione religiosa o civile, ciascun giorno solenne della sua vita è segnato nel mondo femminile da un vestito speciale. La tentazione del vestito è l'ultima solenne funzione a cui è assoggettata

la vergine che vuol entrare fra le spose di Dio. Il ricordo del vestito, che anch'essa avrebbe potuto indossare, è la tentazione più forte, di cui deve trionfare Santa Caterina nella cella, prima di proferire i voti solenni: quel vestito ricamato d'oro e di stelle, che le sorelle avevano avuto, e su cui i suoi nipotini, si sarebbero soffermati con occhi pieni di stupore e di meraviglia.

Il vestito, l'acconciatura, i gioielli, sono per la donna il *Blasone* con cui essa dimostra al pubblico che non la conosce — la sua classe sociale, la sua ricchezza, o la classe sociale in cui vuol essere considerata, sono la prova con cui dimostra il grado d'affetto del marito, dei parenti, ecc., sono la *bandiera* con cui essa significa a quale schiera di donne intende appartenere; se alle donne che vogliono essere guardate, contemplate, o amate e considerate, se alle antiche o alle moderne ecc.

I vestiti sono la *creazione* che le è permesso di esporre al pubblico, per fargli ammirare le sue facoltà d'intelligenza, di gusto, di estetica e di ingegnosità.

Un gioiello, un bel vestito, rappresentano per la donna quello che è per l'uomo la *croce di cavaliere*, l'*accademia* o il *senato*; è la tessera di riconoscimento del valore suo e della sua famiglia, del valore in cui essa è tenuta dai famigliari. La donna infatti non ostenta vestiti belli col marito, coi famigliari, con le persone che conosce, per quanto tenga assai alle loro lodi, alla loro considerazione — perchè con essi il vestito non è più nè bandiera, nè blasone, nè medaglietta. Essa li ostenta invece quando esce in mezzo al pubblico che non conosce e soprattutto quando va in mezzo al pubblico da cui vuol farsi notare, rimarcare, come a una festa, ad un ballo.

Si noti ancora che la donna borghese ostenta tutto il suo lusso nella strada o al teatro, dove appunto è il

pubblico che la guarda, che la giudica e il giudizio del quale le importa; mentre la gran signora che sprezza quel pubblico, si veste assai modesta per la strada e riserba gli abiti eleganti per i salotti, per le cene per i the, dove c'è il pubblico al giudizio del quale aspira.

Si noti ancora che la donna preferisce metter un vestito anche brutto che le stia male, ma che sia del suo rango anzi che uno più bello portato da una classe inferiore.

L'abbigliamento diventa, stabile quando il rango diventa stabile; si arresta si fissa negli ordini religiosi caritatevoli, scientifici, anche laici, quando la posizione della donna è stabile, quando la donna ha altro modo di dimostrare la sua *bandiera* il suo *blasone*, la sua *medaglietta*, quando ha altro modo di farsi ammirare ed amare.

La moda viceversa cambia vertiginosamente, malgrado i maggiori sconvolgiamenti esterni (come fu il caso durante la rivoluzione francese) malgrado gli impacci della povertà o del Governo quando la donna è in posizione mutevole, e può aspirare a cambiare vestito a cambiare di blasone o di bandiera facilmente.

Notisi ancora che varia l'età in cui la donna cambia di vestito, col variar dei paesi, dei tempi e dei luoghi; colla possibilità cioè che essa ha di variare bandiera.

Nella generazione che ci ha precedute, — il lusso e la moda erano quindi limitati alle signore giovani, alle spose; nel Sud America, esso è limitato ora alle ragazze, nel Nord America, è esteso a tutte le età, a tutti i ranghi sociali. Esso si è prolungato ed esteso anche in Europa, con l'aumentata importanza sociale della donna e colla necessità quindi in cui si trova di variare continuamente il suo blasone, la sua bandiera, il suo distintivo.

Che il curarsi dell'abbigliamento, dell'acconciatura rappresenti queste cose tanto complesse, lo dice il fatto che nella maggior parte dei casi la donna abbandona

immediatamente di curarsene quando coloro che le sono attorno, non lo reclamano; quante ragazze, civettuole, eleganti, che parevan di nulla altro preoccupate che dei loro vestiti, li abbandonano, quando hanno un marito, una casa, dei figli, che diano loro altri mezzi di attirare a sè il loro affetto, quando anche apparentemente non vi diano importanza.

Quante donne viceversa che non si erano mai curate di abiti, nè di ornamenti, se ne curano quando amano qualcuno che dà importanza a queste cose.

È il curarsi dei propri vestiti un bene o un male per la donna? È giusto che essa esprima con questo simbolo il suo rango, la sua facoltà, la sua intelligenza? Io credo di sì. Nessuna espressione essa gode come questa e poche le sono altrettanto realmente utili. Nei negozi, nelle scuole, nelle conversazioni, nei palazzi, o nei tuguri, la donna più è ben vestita, più è ben trattata, più attira a sè la fiducia e la benevolenza degli estranei e la loro ammirazione. Per un essere socievole come la donna, che tiene tanto al giudizio altrui, ciò non può essere indifferente. Di più l'uomo ci tiene molto che le donne della sua famiglia sieno ben vestite, ama molto che nei loro vestiti esse marchino un rango superiore al reale, poichè in molti casi il vestito loro diventa il blasone e la medaglietta sua.

L'istinto di curare la propria persona e il proprio abbigliamento è dunque utile alla donna, e non vedo la ragione di accanirvisi tanto contro; tanto più che gli sprechi sociali che esso sembra determinare non da questo istinto sono provocati, ma dalla vanità, dall'amor proprio, dalla mania di primeggiare. Essi avverrebbero pertanto identicamente per altra via se la donna non avesse modo di sfogarli coi vestiti così come del resto non agli uomini capaci di dilapidare in pochi anni enormi sostanze senza vestirsi bene.

CAPITOLO IV.

SENTIMENTALITÀ



È detto che la donna si lascia interamente condurre dalle passioni, che sono qualcosa al di fuori del ragionamento, che tolgono al ragionamento ogni energia. Il ragionamento è nell'azione il padre del dubbio, è un peso ai piedi che impedisce di correre veloce all'azione, ma è un peso che tiene in equilibrio. La donna non avendo peso, scivola facilmente agli eccessi in tutti i campi.

Da questo *eccessivismo* nasce molta parte della *sentimentalità* della donna, l'angoscia eccessiva, l'entusiasmo eccessivo, la compassione eccessiva, i sacrifici eccessivi, che tributa a persone o a cause che non ne valgono la pena e che non danno i risultati che si aspettava.

Questa *sentimentalità*, che fa parte così intima dell'anima femminile, non ha niente a che fare con quel falso sentimentalismo figlio della vanità, dell'ipocrisia, dell'opportunismo, che a ragione, tanto discredito ha gettato sulla parola. Nasce questo da una pretesa di sentimento di più o meno dubbia lega, accoppiato a una

pretesa intellettuale di cultura e di scienza che non si possiede. Esso prevale in quelle persone sprovviste di sentimento vero, nelle quali una mezza cultura ha permesso di penetrare a metà i grandi problemi sociali, politici, economici, igienici, o morali; una mezza intelligenza di capire i vantaggi che si può trarre dalla simulazione del sentimento. È questo il sentimentalismo che fa la fortuna dei giornali popolari, delle cause sbagliate, degli interessi loschi, i quali sono sicuri di attrarre a sé l'applauso di un largo pubblico, quando si impietosiscono su oggetti banali, di igiene, di giustizia, di eguaglianza ecc., o quando fanno concentrare tutta la forza del sentimento, su un oggetto minimo, vicino, che ha poca importanza, distraendolo così da un oggetto vasto che si vuol combattere. È il sentimentalismo con cui ora si combatte contro la guerra, attirando l'attenzione sull'atrocità della guerra, distraendola dai suoi fini.

Dipende questo falso sentimentalismo dal fatto che il sentimento godendo in questo momento di un certo prestigio — l'astuto che non ne ha, ama simularlo. È una forma questa che scompare nelle epoche crudeli, in cui il sentimento non gode più alcun prestigio — è una qualità o un vizio che sia, artificiale, la cui amoralità è così evidente che su esso non vale la pena di soffermarsi.

* * *

A parte questa falsificazione, esiste però del sentimentalismo vero, di cui la donna è vittima quasi necessaria, e possiamo grossolanamente dividerlo in tre forme.

C'è un sentimentalismo, semplice il più ingenuo e diffuso, per cui supponiamo tutti gli esseri animati e inanimati passibili dello stesso grado di gioia e di dolore e di cui siamo passibili noi; per cui ci emozioniamo e sofferiamo eccessivamente per sofferenze che qualche volta

non esistono o sono minime — pel cane, pel gatto, per l'uccellino prigioniero, pel selvaggio che va a piedi nudi; pel contadino che è sporco, pel bambino vagabondo, pel lattante che grida — a cui attribuiamo la nostra angoscia ecc. ecc.

Questo sentimentalismo che è innocuo dipende da un eccesso di passionalità, da un difetto di logica; dal fatto che la donna ha troppo sentimento, e ne mette quindi dappertutto, a dritta e a sinistra, dove è necessario, dove non lo è.

Da questa, per gradi insensibili si passa a una seconda forma di sentimentalità, perfettamente femminile anch'essa e simile alla prima, ma le cui conseguenze individuali e sociali sono maggiori; essa consiste nel credere le persone che ci attorniano differenti da quel che sono realmente, nel supporre esse diano un peso molto maggiore di quello che vi danno alle cose di sentimento, nel credere abbiano una coscienza molto più delicata che non hanno, nell'illudersi agiscano sotto l'impulso di motivi ideali a cui sono spesso insensibili, e che sieno insensibili ad interessi prosaici a cui sono viceversa attaccatissimi. È il sentimentalismo della donna che sposa l'uomo ubriacone e vizioso fiduciosa di convertirlo al bene colla dolcezza, persuasa di cambiar l'animo dei figli con le parole, di poter guarire il malato coi suoi sacrifici, ecc.

Dipende questo sentimentalismo — dal fatto che le donne non essendo capaci di capire se non attraverso al *sentimento* non possono concepire che altri ne abbia assai meno o ne sia privo, — dal fatto che essendo determinate nelle loro azioni più dal sentimento che dall'interesse o dalla logica non possono ammettere che altri vi sieno indifferenti — dal fatto che non avendo un criterio sicuro per giudicare l'importanza degli oggetti a cui si dedicano scivolano facilmente a darne molto ad oggetti che hanno pochissima importanza.

C'è poi una terza forma di sentimentalità la più elevata per quanto meno diffusa, che confina assai da vicino col sentimento vero, che non ha alcun inconveniente sociale per quanto ne abbia di gravi individuali. Essa è caratterizzata da un eccessivo spirito di sacrificio il quale spinge a fare sacrifici che costano terribili dolori e non portano l'effetto desiderato, da una coscienza troppo delicata la quale rimorde eccessivamente per azioni non colpevoli, e spinge a sacrifici eccessivi e inutili. Sotto l'infusso di questo sentimentalismo, la donna tende a credere i suoi doveri assai più gravi che non siano, ad imporsi sacrifici molto più dolorosi che non bisognino.

Sotto l'impulso di questo sentimentalismo la donna tende a credere che il triste, il sofferente, il malato che essa cerca di soccorrere, sia più triste, più sofferente più malato di quanto sia realmente; tende a credere che il figlio, il marito, il fratello a cui si dedica abbia bisogno della sua opera, del suo conforto, del suo aiuto, delle sue angosce, assai più di quanto realmente sia.

Sotto l'infusso di questo sentimentalismo la donna, è tratta a sacrificarsi, ad immolarsi anche quando non ce n'è nessun bisogno, a illudersi che sacrificio e virtù sieno la stessa cosa, il che non è, che sacrificio proprio e bene altrui sieno la stessa cosa, il che non è.

Ogni giorno noi vediamo donne, fanciulle, rinunciare volontariamente, ai loro più legittimi e sani desideri, tagliarsi i capelli, inibirsi ogni conversazione cogli estranei, rinunciare ad ogni distrazione, alienare i loro averi, i loro talenti, la loro posizione, il loro avvenire, nella illusione che questa rinuncia profitti all'essere amato, e ne aumenti l'affetto. Ogni giorno noi vediamo donne ammazzarsi di fatica per aumentare il peculio famigliare che non ha alcun bisogno reale di essere aumentato. Ogni giorno noi vediamo donne innamorarsi

di uomini e istituzioni, per questo solo, che esigono da loro eccessivi sacrifici.

Questo sentimentalismo ha la sua radice nel fatto che le idee penetrano in noi pel cuore, invece che per la testa, e il cuore non ha così come la testa delle misure metriche, dei comuni denominatori, alla cui stregua misurare la grandezza e l'importanza delle impressioni che riceve.

Ha questo sentimentalismo le sue più profonde radici nel sentimento materno nel quale realmente sacrificio proprio e bene altrui sono la stessa cosa — nel quale realmente l'amore e il sacrificio si confondono. Il neonato ha bisogno la madre tutta per sé, giorno e notte; il bambino ha bisogno che la madre pel suo allevamento sacrifichi tutta la sua vita esteriore. — Questa necessità non dura che pochi mesi, ma la donna cui l'istinto materno impregna e modifica l'anima tutta tende a trasportare questo concetto nella vita d'ognigiorno.

È il sentimentalismo un bene o un male per la donna? è una virtù che si deve coltivare o un difetto che si deve radiare? Il sentimentalismo, fuori che nella forma apocrifia in cui si confonde colla menzogna — più chè una qualità o un difetto è un istinto che ha le sue radici nel sentimento vero e che quindi se è dannoso individualmente è socialmente utile. Se il sentimentalismo trae qualche volta la donna in inganno, essa sola ne soffre le conseguenze.

Di più il sentimentalismo è una qualità che attrae l'uomo verso la donna. Gli uomini, che in fatto di sentimento sono così parchi, sono indotti ad amare chi lo fa più bello di quel che è, chi gli presta una quantità di sentimenti delicati che non ha, e la cui fame sentimentale si può appagare con pasti tanto illusori.

Il sentimentalismo ancora fa talmente parte della psiche femminile che la donna ci par snaturata se non ne ha punto. Il sentimentalismo è dunque un pregio per la donna.

È un pregio però che le costa terribilmente caro, che la fa soffrire eccessivamente, molto al di là a dei benefici generali che può rendere, che la espone disillusioni ed amarezze inevitabili, poichè il beneficiario misura se mai il beneficio ricevuto dal bisogno che ne aveva, non già dal sacrificio provocato e il sacrificio provocato è nel caso del sentimentale troppo spesso maggiore del beneficio indotto. Il sentimentalismo è dunque un pregio, una qualità che deve esser apprezzata ma che non deve esser troppo coltivata, che bisogna cercar di moderare nelle donne anzichè eccitar coll'educazione, tanto più che l'amarezza provocata dallo squilibrio fra i sacrifici fatti e il bene ottenuto, fra i dolori sofferti e la riconoscenza che se ne è tratta, inaspriscono spesso il carattere della donna, la fanno eccitabile, suscettibile, permalosa, amara, assai più che non sarebbe se avendo dato meno di sé al mondo fosse con esso in minor credito. L'asprezza che mostrano qualche volta le donne sagge, le donne superoneste è dovuta all'amarezza destata dal loro sentimentalismo offeso.

Ho detto che l'educazione dovrebbe cercare di moderare le tendenze eccessivistiche della donna e le sentimentali. Per moderare questi istinti però, poco può fare una donna, la quale è piuttosto portata a sostituire un eccessivismo a un altro piuttosto che a moderarli tutti. Molto invece può ottenere in questo campo l'uomo col suo esempio e colla sua logica. Di qui la funzione importante che ha per l'educazione della donna, l'influenza di un uomo, padre o fratello prima, marito o figlio poi, che moderi i suoi istinti eccessivi, i suoi sentimentalismi ne incanali lo spirito di sacrificio e di devozione verso obietti utili e necessari, che possano dare alla donna la soddisfazione di non spendere la sua vita invano. La coeducazione di maschi e femmine si è mostrata ottima in questo campo — e le ragazze che ne hanno fruito sono in genere meno sentimentali delle altre.

CONCLUSIONE

Queste qualità, questi difetti, di cui sono venute ragionando, sono così intimamente radicati nell'animo della donna, così strettamente legati alla precipua sua funzione, che nessuna educazione o tradizione potrà cambiarli, al che non credo del resto che la società o la donna avrebbero alcun interesse.

È interesse viceversa dell'uno e dell'altra che essi sieno in parte moderati, in parte neutralizzati, e tutti capiti e messi in valore.

Il modo più semplice di ottenere questo, mi pare sia quello di fondere in maniera molto più generale che non si faccia ora il mondo femminile col mondo maschile, facendone non due mondi antagonisti e separati, ma un tutto unico come con grande vantaggio generale si è fatto ora spontaneamente, sotto lo stimolo della guerra, là dove si voleva ottenere il massimo bene.

La ragazza che ha condiviso le gioie e le angosce dei fratelli e del padre è meno facilmente vittima dell'uomo che la ragazza vissuta esclusivamente fra ragazze. Il giovane che ha condiviso le angosce delle sorelle e della madre darà alle donne meno dolori che l'uomo vissuto fra maschi.

Ma perchè questa fusione abbia un reale profitto bisogna che uomini e donne sieno capaci di penetrare a fondo la propria anima e quella altrui che sieno capaci di capirsi e di farsi capire. Il capirsi, il capire è in fondo forse già un migliorarsi e un migliorare. Ma qualche altro modo ci può essere — è a voi lettrici che lo chiedo.

DELLO STESSO AUTORE

- I vantaggi della degenerazione.* Bocca edit., Torino.
- Nell'America Meridionale.* Treves edit., Milano.
- Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere
narrata dalla figlia.* Bocca edit., Torino.
- The criminal man according Cesare Lombroso.* Putnam.
Publish, Londra, New-York.
- L'uomo alienato di Cesare Lombroso ricostruito dalla
figlia.* Bocca edit., Torino.
- Le commedie di Leo e Nina.* Lattes edit., Torino.
- Riflessioni sulla vita. Libro I.* Associazione delle
Donne Italiane - Firenze.

ASSOCIAZIONE DIVULGATRICE DONNE ITALIANE

EDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

- GINA LOMBROSO : *Riflessioni sulla vita*. I. La tragica posizione della donna.
ON. GAETANO MOSCA : *Per aver più pane*.
GINA LOMBROSO : *Riflessioni sulla vita*. II. Conseguenze dell'altruismo femminile. Qualità e difetti

IN PREPARAZIONE :

- ZARIAN : *Storia dell'Armenia*.
VINCENTY LUTOSLAWSKI : *La coscienza nazionale*.
C.SSA MARIA BAGIOCCHI DE PEON : *L'educazione del bambino*.
M. M. : *Per aver più pane*.
GINA LOMBROSO : *Per utilizzare il sole risparmiando legna*.

OPERE MESSE IN CIRCOLAZIONE FRA I SOCI

- ITALO GIGLIOLI : *Sulla crisi alimentare in Italia*.
EDOARDO GIRETTI : *La politica economica e la guerra*.
GIOCONDA ELLERO DE ANGELI : *Il lavoro dell'Ufficio VI di Milano*.
GUSTAVO BRUNELLI : *Sulla piscicoltura e il risanamento delle acque stagnanti*.
CARLO ROSSI : *Nuovo processo per la coltivazione dei cereali*.
G. SALVEMINI e DE VITI DE MARCO : *Unità*.
— — *Un appello alle donne italiane*.
EDOARDO GIRETTI : *Sulle nuove tariffe doganali*.
GUSTAVO BRUNELLI : *Agricoltura e Industria nel futuro assetto economico d'Italia*.
JACK LA BOLINA : *Italia Marinara*.
NICCOLÒ RODOLICO : *Storia Antica, Medioevale e Moderna*.
ENRICO CARRARA : *Storia ed esempi della Letteratura Italiana*.
MARANELLI e SALVEMINI : *La Questione dell'Adriatico*.

Dei volumi dell'*A. D. D. I.* è tirato un numero limitato di copie distribuito unicamente alle socie e aderenti.

PREZZO : CINQUANTA CENTESIMI